

PRESENTAZIONE

Ci siamo interrogati spesso negli ultimi anni sul ruolo della nostra Associazione (e del volontariato più in generale) per passare da un atteggiamento di assistenza e, talvolta, assistenzialismo all'intervento per bloccare la " *fabbricazione*" delle povertà, affrontando la battaglia per la rimozione o la riduzione delle cause del bisogno, del disagio, della sofferenza.

Federico Ozanam ha voluto come caratteristica fondamentale alla Società di San Vincenzo l'impegno della carità nella forma della **visita a domicilio** del povero, ma ha anche affermato che " **è troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno; bisogna mettere mano alla radice del male, diminuire le cause della miseria.**"

Nei primi tempi della sua storia, infatti, la San Vincenzo svolgeva un'attività di soccorso immediato al povero e, insieme, un'azione sociale come costruzione di case per famiglie povere, formazione di circoli ricreativi e culturali, assistenza a giovani ex carcerati, casse di mutuo soccorso, ecc.

In seguito, però, l'attività delle Conferenze si è generalmente ridotta all'assistenza diretta al povero nel suo più immediato bisogno, e anche oggi, molte nostre Conferenze intendono ancora e vivono la carità come aiuto materiale e spirituale al singolo bisognoso, soccorso a popolazioni in grave necessità, collaborazione a sporadiche iniziative, trascurando quell'impegno socio- politico che Ozanam definì un "**dovere**" dei confratelli.

E' ormai chiaro a tutti che inseguendo le povertà e dedicandosi solo a curare le patologie sociali , si rischia di non offrire soluzioni ai problemi, di percorrere un binario morto.

Certe forme di assistenzialismo , spesso animate da atteggiamenti paternalistici e da un vago sentimentalismo , lungi dall'essere azione solidale , mortificano la dignità delle persone, non risolvono i problemi e, talvolta, perpetuano situazioni di povertà e di emarginazione.

Non si può tornare indietro , né si può stare fermi: se si amano i poveri ci si batte per farli uscire dalla loro condizione di dipendenza, intraprendendo con coraggio vie nuove e sperimentando forme nuove di solidarietà e di impegno nel sociale.

Questo sussidio vuole rappresentare perciò un primo tentativo di sintesi del dibattito di questi anni, raccogliendo gli elementi principali emersi nel corso di convegni nazionali e locali, incontri, tavole rotonde , iniziative promosse nelle Conferenze, anche dall'attività di studio , di ricerca e analisi del pensiero e dell'opera di Ozanam, nel tentativo di riappropriarci delle **radici** della vocazione vincenziana, per delineare le linee fondamentali che

deve assumere **l'azione delle** Conferenze e , insieme, gli orientamenti per un serio **impegno** ed un'**azione socio-politica** efficace della Società di S. Vincenzo nella società civile. Il "nuovo sociale", infatti, non può essere affrontato con i vecchi schemi.

Affermare la validità anche ai nostri giorni di una scelta operata 170 anni fa in un contesto storico e socio-politico differente, non può certo significare riproporre un modello di pensiero e di azione senza le necessarie mediazioni culturali e storiche , ma piuttosto riconfermare e mantenere fermi **i principi** che hanno ispirato l'opera di LeTaillandier e di Ozanam e hanno dato alla loro intuizione una forte carica profetica , facendo della Società di San Vincenzo un progetto di fede e di solidarietà che, nel suo disegno globale, anticipava di quasi un secolo i lineamenti della Dottrina sociale . Significa, allo stesso tempo, attualizzare e rendere vitali questi principi, cioè le nostre radici, **nell'oggi della storia**, rinnovando la metodologia dell'azione in un quadro sociale profondamente mutato e dinanzi anche a profonde trasformazioni culturali e ad una accresciuta coscienza della dignità e dei diritti delle persone escluse, che non accettano più un gesto caritativo di elemosina, ma piuttosto esigono **giustizia**.

Per questo motivo abbiamo suddiviso questo sussidio in due sezioni:

- 1) **Fedeltà alle radici ...** che ripropone le linee generali del pensiero sociale di Ozanam, una breve storia dell'impegno sociale della San Vincenzo e i valori di riferimento dell' agire vincenziano;
- 2) **... nell'oggi della storia** : che , in due capitoli, presenta gli elementi fondamentali che caratterizzano oggi l'azione delle Conferenze (relazione d'aiuto; processo di accompagnamento; autopromozione e reinserimento sociale...) e devono orientare l'impegno socio-politico, visto come nuova frontiera della carità.

Infine, in appendice, proponiamo all'attenzione di tutti il pensiero di Don Sturzo e di Giorgio La Pira sulla San Vincenzo , una sintesi di una relazione di Mons. Giuseppe Pasini e una riflessione sulla globalizzazione e la giustizia sociale.

Ci auguriamo che questo sussidio possa costituire per le nostre Conferenze un ulteriore strumento per percorsi di formazione all'impegno sociale e possa tradursi nei Consigli in scelte metodologiche e operative valide di cui abbiamo bisogno per rilanciare e consolidare il ruolo della San Vincenzo nella società.

Alessandro Floris

Presidente del Consiglio Centrale di Cagliari
della Società di S. Vincenzo de' Paoli

PARTE PRIMA



*Fedeltà
alle radici...*



1.

IL PENSIERO SOCIALE DI OZANAM

1. Il contesto storico, sociale e politico

*Benchè il pensiero di A. F. Ozanam intorno ai problemi sociali non assuma la forma di un'esposizione organica e sistematica, egli è stato l'autentico profeta nella elaborazione della questione sociale, anticipando e influenzando la prima Enciclica sociale della Chiesa, la **Rerum Novarum** di Leone XIII del 1891, vera Magna Charta su cui sono innestati tutti i documenti sociali dei Pontefici fino a GiovanniPaolo II.*

Ozanam è sempre stato al passo con i grandi avvenimenti sociali e politici della Francia e dell'Europa.

E' proprio questa la caratteristica che connota la genuinità e il senso di profezia della sua testimonianza.

Per questo motivo ogni nostra riflessione sul pensiero e l'azione sociale di Ozanam non può prescindere dal **contesto storico- politico e sociale** nel quale vive .

Federico Ozanam nasce in epoca napoleonica, a Milano nel 1813 da una famiglia legata alla monarchia dei Borboni. Trasferitosi a Lione dopo l'avvento degli Austriaci, Federico vive gli avvenimenti legati alla salita al trono di Carlo X nel 1824.

Il distacco tra paese legale e paese reale è incolmabile e si arriva così alla rivoluzione del 1830 che esplose furibonda a Parigi e a Lione. Federico aveva 18 anni, più che sufficienti per rendersi conto del dramma politico e sociale del suo tempo.

Lione era ancora una volta teatro di barricate cittadine per la difesa dei diritti dell'uomo e della sua libertà.

Con la Francia tutta l'Europa fu percorsa nuovamente dal grido di libertà. Ma solo in Francia ebbe esito favorevole con la cacciata del Re.

Fu con quella rivoluzione che vennero a delinarsi due grandi correnti politiche, quella liberale e quella democratica.

E' in questo contesto storico che matura la riflessione di Federico Ozanam sul **problema della povertà**, del nuovo e drammatico volto assunto dal problema dell'industrializzazione e dalle profonde trasformazioni sociali ed economiche della prima metà dell'Ottocento.

Egli ha avuto occasione di osservare direttamente a Lione i drammatici effetti prodotti dal nuovo sistema di produzione industriale sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni.

Ecco come Ozanam descrive in una lettera indirizzata al prof. E. Bailly il 22 Ottobre 1836 la sua visita ad un'industria di Saint Etienne:

“ Ho visitato Saint Etienne dove ho visto l’industria in tutto l’apparato dei suoi più arditissimi lavori, e ne ho riportato una impressione triste, considerando a quali fatiche spaventose migliaia di uomini devono sottoporsi per mettere il pane sotto i denti e per procurare opulenti godimenti ad un ristretto numero di fortunati; e come, in mezzo a queste macchine, a questi immensi spiegamenti della forza materiale, l’intelligenza rischia di abbruttirsi e il cuore di indurirsi.”

La crisi del settore agricolo e le crescenti difficoltà delle tradizionali imprese artigiane avevano reso possibile il crearsi di un vasto **proletariato urbano** composto, in massima parte da artigiani e piccoli datori di lavoro caduti in rovina, e dalle fasce più deboli e marginali del mondo contadino, attratte in città dal miraggio di un’occupazione stabile e di condizioni migliori di vita.

La presenza di una massiccia presenza di una **forza lavoro a basso costo**, priva di ogni tutela, fu la causa di una impetuosa crescita dell’industria lionese (al principio degli Anni Trenta si contavano a Lione circa 27 mila telai!).

Tuttavia la progressiva riduzione dei salari e le sempre più gravose condizioni di lavoro determinarono presto un vasto e profondo malessere nelle classi lavoratrici e una tensione sociale sfociata nell’**insurrezione operaia** del 1831 e nello **sciopero** del 1834, duramente repressi dall’esercito.

Questi eventi segneranno profondamente il giovane Ozanam, insieme al contatto con la realtà sociale miserabile e drammatica delle popolazioni operaie di Parigi.

Egli è cosciente dei pesanti costi umani e sociali prodotti dalla crescita selvaggia e incontrollata del sistema industriale e l’immagine che ricorre costantemente nelle lettere ad amici e familiari, è quella di un imminente, drammatico conflitto tra le classi sociali.

2. I tratti principali del pensiero sociale di Federico Ozanam

Nella lettera del **5 Novembre 1836** lancia un grido d’allarme, che segna il passaggio di Ozanam sulla via della **denuncia sociale** e dell’impegno per il miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici.

*“ Se la questione sociale che agita attualmente il mondo intorno a noi non è né un problema di persone né un problema di forme politiche, ma è **un problema sociale**; se la lotta tra quelli che nulla hanno e quelli che troppo hanno; se è lo scontro violento tra l’opulenza e la povertà che fa tremare il suolo sotto i nostri passi, il nostro dovere di cristiani è di **interporci fra questi nemici inconciliabili** e di fare in modo che gli uni si spoglino come per l’adempimento di una legge e che gli altri ricevano come un beneficio; che gli uni cessino di esigere e gli altri di rifiutare; che l’uguaglianza si restauri finché sia possibile tra gli uomini.”*

Ozanam si rende conto che la miseria e lo sfruttamento sono l’aspetto che emerge di un dramma più vasto e profondo: **il dramma dell’uomo sotto il giogo dell’uomo**, cioè di una logica economica fondata sul disprezzo della vita e della dignità dell’uomo, che assimila l’operaio ad una macchina, che si basa sulla ricerca del profitto anche a costo di rendere l’uomo preda di una nuova moderna forma di schiavitù.

Ozanam non si limita ad osservare la situazione di povertà e di miseria, ma ne **studia e individua le cause**. Per primo capisce che nell'analisi del problema della povertà occorre utilizzare una nuova chiave di lettura, categorie nuove e adoperare linguaggi nuovi.

Egli, con quasi un secolo di anticipo, prende coscienza che vi sono **meccanismi sociali ed economici capaci di generare povertà** e che su di essi occorre agire per sanare gli squilibri sociali (*"E' troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno, bisogna mettere mano alla radice del male e ridurre le cause della miseria."*)

Il suo è un invito a superare ogni atteggiamento di **fatalismo e di rassegnazione** dinanzi alla povertà: Ozanam ha nella sua mente e nel suo cuore una concezione della carità cristiana che superi forme di beneficenza e di assistenza ispirate alla filantropia laica o ad un vago umanitarismo cristiano e vada **al di là dell'esercizio occasionale di virtù e compassione**, che abbandoni ogni connotazione paternalistica e non si esaurisca più nella sola pratica delle opere di misericordia tradizionale. Una carità che sollecita la coscienza cristiana a farsi carico della domanda di **giustizia sociale** e di riscatto delle classi più povere e neglette.

Egli non manca di precisare che, nella prospettiva della carità cristiana, l'impegno in favore dei poveri non può limitarsi al solo soddisfacimento dei pur impellenti bisogni materiali, ma deve farsi **STRUMENTO DI LIBERAZIONE E DI PROMOZIONE UMANA E SOCIALE**.

E' da questa carità, non più coltivata solo interiormente, ma vissuta come fondamento, "legge", della propria vita, che scaturisce il dovere del credente di **conoscere e sanare** lo scandalo degli **squilibri sociali** che sottraggono tanti poveri alla dignità di uomini e di salvati.

Ozanam affronterà poi la questione sociale e il problema della povertà nelle **lezioni di Diritto Commerciale** alla Sorbona di Parigi, dove insegnerà a partire dal 1839 e in almeno venti articoli sul giornale da lui fondato con il padre Lacordaire, **l'Ere Nouvelle**, nel 1848.

La proprietà privata, il ruolo dello Stato, le associazioni dei lavoratori, il problema del riposo domenicale sono alcuni degli argomenti trattati .

Né liberale né socialista, Ozanam oppone sempre agli avversari la concezione cristiana della società e la vera natura del destino dell'uomo.

*Queste sono le linee che tratteggiano il pensiero sociale di Ozanam che, come si vede, costituiscono una introduzione storica alla **dottrina sociale della Chiesa**.*

3. L'attualità del messaggio sociale di Ozanam

Così il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella Messa di beatificazione avvenuta a Parigi il 22 Agosto del 1997, delinea il percorso compiuto da Federico Ozanam verso una maturazione del suo impegno socio-politico che lo condurrà alla battaglia per rimuovere le cause della povertà e restituire dignità alle persone escluse : egli lo indica anche oggi come modello per ciascuno di noi e per le nostre Conferenze nel cammino verso una autentica giustizia sociale.

“Egli **OSSERVA LA SITUAZIONE REALE DEI POVERI** e cerca un impegno sempre più efficace per **AIUTARLI A CRESCERE IN UMANITÀ**.”

Comprende che la carità deve condurre ad **OPERARE PER CORREGGERE LE INGIUSTIZIE**. Carità e giustizia vanno di pari passo.

Egli ha il lucido coraggio di **UN IMPEGNO SOCIALE E POLITICO** di primo piano in un'epoca agitata della vita del suo Paese, poiché ”nessuna società può accettare la miseria come una fatalità senza che il suo onore non ne sia colpito.”

L'attualità del pensiero di Ozanam affonda le radici nella sua adesione convinta, anche se tardiva, all'ideale democratico, cioè la consapevolezza che solo un sistema veramente rappresentativo delle esigenze e dei bisogni del popolo, potesse divenire uno strumento di giustizia sociale.

In lui è viva la coscienza che neppure una radicale svolta politica , di per sé, fosse sufficiente a sanare la povertà e rimuovere l'ingiustizia sociale, a creare una società più umana e solidale.

Da qui nasce l'esigenza di operare per preparare quel **rinnovamento delle coscienze** che solo può portare a costruire **l'uomo solidale** che sa coniugare l'esercizio dei suoi doveri di cittadino con la tutela dei deboli.

Il Vangelo giunge alle Istituzioni passando per i cuori.

Cristo non impone direttamente la verità alle leggi, ai mezzi di produzione, ai regimi. Egli chiama alla **conversione del cuore**, poiché quando questa trasformazione si produce nella coscienza dei cittadini, nasceranno nuove forme di relazione sociale, di cultura, di organizzazione sociale e politica.

“ Il cristianesimo- scrive Ozanam - non vuol tentare di cambiare il mondo con uno sconvolgimento repentino; esso ha questa ispirazione di condannarsi a vincere lentamente, pazientemente. (...)

Il cristianesimo colloca fuori dell'uomo e in seno a Dio il principio e la legge del progresso. (...)

Solo l'Evangelo poteva riconoscere la dignità dello schiavo, dell'operaio, del povero, dell'uomo che obbedisce, che lavora, che soffre.”

Ozanam coglie con chiarezza che la causa finale della società è il **bene comune**, che muove e unifica la società civile, anzi ne è per così dire il "progetto storico concreto".

Il bene comune impegna lo Stato, l'intera società, l'umanità intera, le singole persone.

Egli è lucidamente consapevole che il bene comune non può essere confinato al semplice "benessere sociale", e che non può essere disgiunto dal bene universale dell'intero creato: Dio, fine ultimo dell'uomo.

Federico richiama l'attenzione – in perfetta sintonia con Vincenzo de' Paoli – sul fatto che il bene comune ha attinenza a **tutto l'uomo**, tanto ai bisogni del suo corpo che alle esigenze del suo spirito.

La **solidarietà** rappresenta allora per Ozanam la nuova prospettiva che permetteva di superare il semplice ricorso alla buona volontà e l'idea della povertà come affare che riguardava i singoli cittadini.

I poveri, secondo questa mentalità, dovevano ricevere l'assistenza solo dalla carità privata dei cittadini.

Egli ribalta completamente questa concezione, sposando le tesi del Lacordaire, il quale riproponeva la dottrina dei Padri e affermava chiaramente che la miseria non veniva da Dio, anzi era anticristiana e contraria alla volontà di Dio. Perciò ai cristiani era chiesto di impegnarsi per sanarla.

Egli afferma:

“ La società non è fatta che per lo sviluppo della persona umana, che è l'opera immortale di Dio.

Essa sarà la consacrazione di ciascuno al bene di tutti e specialmente alla protezione dei deboli”

(Lettera a Janmot- 13 Novembre 1836)

Egli di fatto anticipava, con oltre un secolo di anticipo, il magistero sociale della Chiesa.

Leggiamo, infatti, nella **Sollicitudo rei socialis** di Giovanni Paolo II al n. 38:

“ La solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane.

Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti.”

In questo consiste la profonda attualità del pensiero sociale di Federico Ozanam e la sua straordinaria carica profetica.

2.

BREVE STORIA DELL'IMPEGNO SOCIALE DELLA SAN VINCENZO

1. La "missione sociale" della Conferenza di S. Vincenzo

La *Conferenza di carità*, che poi moltiplicandosi darà vita alla Società di S. Vincenzo de' Paoli, in assoluto non nasce per affrontare la questione sociale in quanto tale. Lo scopo primario della Conferenza è quello di **far crescere nella fede** ogni membro con l'esercizio della carità e dell'amicizia al proprio interno e, subito dopo, la ricerca del bene spirituale e materiale del povero. Si tratta di una missione fondamentalmente di tipo spirituale, ma ben presto tuttavia, il **pensiero sociale** diventa parte integrante dello spirito e dell'attività da svolgere (vedi cap. precedente).

Federico sin dall'inizio ha chiara la consapevolezza che i laici cristiani devono (per usare una sua espressione) "**impadronirsi**" della storia e divenire capaci di **comprendere** i bisogni dell'uomo concreto, preparandosi ad un **impegno socio-politico** per trasformare la società alla luce del messaggio evangelico.

I cristiani dovevano prendere in mano i destini del mondo, per costruire una **civiltà di giustizia e di fraternità**.

Più tardi Ozanam esprimerà con più chiarezza il senso della **missione sociale** della San Vincenzo:

"Noi siamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si impara sui libri o alla tribuna delle pubbliche assemblee, ma nel salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare con l'effusione di un amichevole colloquio il segreto da un animo desolato.

Quando uno ha atteso a questo ministero, non per qualche mese, ma per lunghi anni; quando uno ha studiato il povero in casa sua, alla scuola, all'ospedale, non in una sola città, ma in parecchie, non solo nelle campagne, ma in tutte le condizioni in cui Dio l'ha messo, allora può incominciare a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che si chiama miseria; allora si ha il diritto di proporre serie misure le quali, in luogo di fare lo spavento della società, ne facciano la consolazione e la speranza."

Infatti, la Società di S. Vincenzo è già allora una formidabile **scuola di apprendistato** di ciò che è la miseria del povero. Avvicinare la miseria, toccarla con le dita, cercarne le cause, seguirne gli effetti dal vivo, in un clima di familiarità: tale fu l'iniziazione di Ozanam e dei suoi amici alla **scienza sociale**.

Sin dalle origini dunque la Conferenza svolge una **funzione sociale** formidabile: gli assistiti trovavano nei confratelli delle persone amiche messe al loro fianco per aiutarli nelle necessità più urgenti, che si facevano portatori delle loro esigenze e promotori di una migliore **giustizia sociale**,

impegnandosi per quanto possibile nella *rimozione delle cause* della povertà , andando cioè ben oltre il soccorso al bisogno immediato e realizzando opere capaci di offrire prospettive e un futuro migliore agli emarginati.

2. Le opere sociali della San Vincenzo

Così Ozanam, in una lettera che inviò a sua madre il 23 Luglio 1836, descrive i progressi fatti dalla Società e presenta tutte le opere in cui erano impegnati gli "associati".

“Risulta dai rapporti che la Società si compone di circa 200 membri che visitano 300 famiglie povere e distribuiscono ogni anno poco più di 4000 franchi in aiuti a domicilio, ai quattro angoli di Parigi. Inoltre abbiamo una casa per apprendisti stampatori , dove alloggiamo, manteniamo e istruiamo dieci ragazzi poveri, quasi tutti orfani. Alcune caritatevoli persone ci pagano una specie di mezza pensione per ognuno di loro, tuttavia questa sistemazione ci costa circa 250 franchi al mese; essi imparano a stampare nei bei laboratori del signor Bailly e qualcuno di noi da loro lezioni di scrittura, di calcolo, di storia sacra ecc. Un nostro amico ecclesiastico fa loro il catechismo; ve ne sono anche due più grandi ai quali si insegna un po’ di latino, ciò che adesso è necessario per essere ammessi come correttori e anche come compositori nelle buone stamperie parigine.

Per curarli essi hanno un brav'uomo e una brava donna senza figli, i quali sono entusiasti della loro famiglia adottiva. Il marito è impiegato in ufficio, la moglie non ha niente da fare; noi gli diamo l'alloggio e una piccola indennità in denaro.

Il giorno di S. Vincenzo de' Paoli si è fatto festa per i ragazzi e si è dato loro un piccolo pasto del quale sono rimasti entusiasti. Abbiamo motivo di sperare che questa istituzione prospererà. Tuttavia, quando l'abbiamo fondata, mi sembrava una grande pazzia, non avevamo che 180 franchi; la Provvidenza vi ha provveduto. Adesso io sono convinto che in fatto di opere di carità non bisogna mai preoccuparsi delle risorse finanziarie, arrivano sempre.

Alcuni nostri colleghi sono stati incaricati dal presidente del tribunale civile di far visita ai fanciulli detenuti su richiesta dei loro genitori. Si fa quel che si può; si danno loro tutti i giorni delle lezioni, ma è un'opera molto ingrata.

Questi piccoli sfortunati sono per la maggior parte corrotti fino in fondo al cuore , ed essendo il periodo di detenzione non più lungo di tre mesi, è impossibile correggerli. Non importa, si semina sempre, lasciando a Dio la cura di far germogliare il seme a suo tempo.

Si è ottenuta l'abiura di una povera malata protestante; si è fatta fare la prima comunione a parecchi poveri moribondi.

Abbiamo fatto sposare in Chiesa a davanti allo stato civile delle persone che vivevano insieme da tanto tempo. (...)

A questo proposito **Padre Monsabre**, in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario della Società nel 1883, così parla dell'impegno sociale della San Vincenzo.

“Al principio del vostro ministero di carità, o signori, voi vi eravate proposti solo le visite ai poveri...Ma, al contatto con la miseria, l'amore cristiano cede a certe attrattive che vanno oltre i primi disegni.

Sfogliando i vostri annali di mezzo secolo che cosa mai io non vedo io? Fondazioni di asili e di patronati, adozione ed educazione di orfanelli, protezione di abbandonati, istruzione degli spazzacamini, degli apprendisti, dei garzoni delle manifatture, degli usciti dal carcere; stabilimenti di vestiario e di biancheria; casse di risparmio, casse di collocamento e soccorso; cucine economiche, dispense di vitto; soccorsi medici, consulti legali, circoli e riunioni ricreative; distribuzioni e incoraggiamenti; biblioteche, scuole, catechismi e letture.

Insomma la famiglia, la casa, il lavoro, il matrimonio, gli affari, la malattia, la morte, i funerali dei poveri: a che cosa non si rivolge la vostra attenzione?

Nessuna opera era veramente estranea alla Società di S. Vincenzo, in nessun campo, in nessun ambito.

Ovunque si potesse recare sollievo alle classi povere della popolazione, ovunque si potesse promuovere una qualche opera per creare migliori condizioni di vita e offrire un futuro alle famiglie più disagiate, là la San Vincenzo era presente e attiva.

In tutte le iniziative si intravede il forte impegno a risolvere i problemi alla radice, cercando di sanare gli squilibri sociali e rimuovere per quanto possibile le cause della povertà.

Il **15 Novembre del 1836**, infatti, era nata dietro la spinta di Ozanam, la Conferenza di Lione, che gettò le fondamenta dell'impegno sociale della San Vincenzo:

nel 1836 vengono fondati un guardaroba e una biblioteca dei poveri;

nel 1837 vengono redatte (fatto assolutamente nuovo per quell'epoca) delle liste di domande e di offerte di impiego per favorire il tirocinio professionale;

nel 1839 si ha il piazzamento di apprendisti presso datori di lavoro cristiani, con i quali il presidente della Conferenza stende dei contratti;

nel 1840 venne fondata l'Opera di patrocinio per i congedati; nello stesso anno la Società di San Vincenzo crea l'Opera degli stranieri per l'assistenza di cittadini di nazionalità diverse.

Tra il 1836 e il 1850 si assiste ad una splendida fioritura di opere di carattere sociale (anche in Italia, dove la San Vincenzo nasce nel 1842).

Ricordiamo tra le altre iniziative :

- l'avvocato dei poveri
- le Casse di disoccupazione e Mutuo Credito
- l'istituzione di mense e spacci di generi alimentari
- la costruzione di case per famiglie povere
- la fondazione di circoli ricreativi e culturali
- l'incarico dei Tribunali per seguire i giovani carcerati appena liberati.

Tra il **finire dell'800 e i primi del '900**, il " binario sociale" si è interrotto e le Conferenze hanno marciato su un binario unico, quello tradizionale dell'assistenza. Ovviamente con le dovute eccezioni.

Pensiamo a iniziative significative , ancora in atto, come:

- le cooperative sociali (Monza, Saronno, Rho...)
- le Botteghe della solidarietà (ex. Mestre);
- le Case di accoglienza (come " L'Isola" a Roma per il recupero degli ex carcerati; la " Ca Letizia" a Mestre, per la gestione di una mensa)
- i Centri di accoglienza notturna (come la Casa Ozanam a Cagliari; il Dormitorio S. Vincenzo a Brescia;
- i patronati (ex. Milano)
- Cucine benefiche (ex. a Cremona: fornisce pasti e vestiario)
- Emergenza casa (appartamenti per emergenza di famiglie senza casa: Monza)
- Poliambulatori (analisi, laboratori.. ex. Napoli)
- Servizi per anziani (vedi Avellino e Monza)
- Centri per extracomunitari (Piccola Casa Ozanam a Como; Fondazione Villa Immacolata a Cremona)



3.

I VALORI DI RIFERIMENTO DELL'AZIONE VINCENZIANA

1. LA VOCAZIONE VINCENZIANA

Comunità di fede e di amore

*La Conferenza di S. Vincenzo nasce come espressione della volontà di un rinnovato impegno religioso e della necessità di una presa di coscienza che i laici cristiani, resi consapevoli della loro vocazione e del ruolo insostituibile nella Chiesa e nella società, dovessero "impadronirsi della storia" per essere lievito della **storicizzazione del messaggio evangelico**, per renderlo leggibile e comprensibile a tutti.*

Per questo motivo noi parliamo di **vocazione vincenziana**, cioè di una chiamata particolare all'interno di un **cammino di fede**, che distingue la nostra esperienza dal volontariato diffuso, spesso solo un hobby come tanti altri o un'offerta di tempo libero, pure apprezzabile, ma decisamente collocato su un piano differente: il cristiano trae le motivazioni dalla fede, cioè da una nuova visione della vita e della storia e opera avendo come modello Gesù Cristo, nella prospettiva di "cieli nuove e terre nuove", coltivando il senso di provvisorietà, il distacco dai beni, orientando la propria vita al bene ultimo della salvezza dell'anima.

Ozanam e i suoi amici erano convinti che la **solidarietà** fosse la prospettiva corretta in cui collocare la vocazione vincenziana: si è solidali non per un generoso moto del cuore, pure necessario, né per la convinzione di cambiare il mondo con le proprie forze, ma in quanto inseriti in un progetto trascendente e globale (**il disegno di salvezza di Dio**), che è motivo di cambiamento e progresso per tutti.

Una è la ragione fondamentale di tutto ciò: con l'Incarnazione non c'è più una storia sacra, fatta da Dio, e una storia profana, senza Dio, fatta dagli uomini: tutta la storia è storia di salvezza, storia della liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

L'Incarnazione ci dice anche che la liberazione non è qualcosa di privato: la nostra liberazione viene da Dio, ma si fa vera e concreta nel rapporto con gli altri, nella storia quotidiana, dove incontriamo " *l'uomo che scendeva da Gerico.*"

La fede ci ricorda dunque la nostra origine: siamo voluti da un Dio che è comunità di persone; siamo tutti figli dello stesso Padre, membri della stessa famiglia, perciò chiamati a realizzarci insieme.

Ogni emarginazione, ogni povertà, ogni sopraffazione o sfruttamento dell'uomo è violenza al progetto di Dio che Gesù ci ha fatto conoscere

Nella ricerca del **come servire**, la fede non propone regole né ricette ad effetto sicuro. Presenta invece al volontario cristiano, come punto di riferimento e quadro di verifica, la persona di Gesù.

La fede inoltre aiuta a **valutare l'azione** del volontariato con parametri che sfuggono alla mentalità corrente. Nella visione del Cristo, centro della storia che dà senso alle cose, acquista un altro significato la questione

dell'efficacia o meno dei gesti di carità, spesso derisi o che appaiono ai più inconsistenti.

Resta tuttavia intatta l'esigenza di superare il livello delle buone intenzioni e di allargare l'impegno di liberazione alla dimensione sociale strutturale, dove si annidano le cause del male.

Infine la prospettiva di camminare verso "**cieli nuove e terre nuove**" suggerisce al volontario cristiano l'esigenza di recuperare in stile di essenzialità un equilibrato rapporto con i beni che ci sono stati affidati, attuando un corretto rapporto con le cose, semplici strumenti nelle nostre mani e non padrone della nostra mente e del nostro cuore.

Per questo l'abitudine al superfluo e allo spreco sono una controtestimonianza, mentre la **sobrietà** è lo stile di chi segue l'esempio di Cristo, che ha condiviso la vita dei poveri.

La sobrietà è dunque una scelta di giustizia per iniziare in prima persona a dare il proprio contributo a favore di una più giusta distribuzione della ricchezza e una migliore qualità della vita tra gli uomini, ricercando uno stile di vita e di consumi che ci eviti il più possibile di godere dei frutti dell'ingiustizia e anzi operi attivamente per superarla restituendo ai poveri ciò che gli è stato tolto.

E' una scelta necessaria per tradurre nel concreto la convinzione che **l'uomo è al centro** e che le strutture tutte, istituzioni, leggi, iniziative, sono solo funzionali alla promozione delle persone.



*Ecco allora il significato profondo, e ancora oggi fondante, che assume la scelta operata nel 1833, quello della **visita a domicilio**, come segno della condivisione profonda e della volontà di partecipare **personalmente** e direttamente al servizio dei poveri per mezzo del contatto **da uomo a uomo** col dono personale del proprio cuore e della propria **amicizia**.*

*Ed è nella giusta prospettiva della **salvezza eterna** che questo rapporto deve essere orientato.*



2. IL PRIMATO DELL'EVANGELIZZAZIONE

La prospettiva dell'eterno

*"L'oggetto della premura della Chiesa è l'uomo nella sua **unica e irripetibile realtà umana**, in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso.*

*L'uomo nella sua singolare realtà, perché è persona, ha una propria storia della vita e, soprattutto, **una propria storia dell'anima.**"*

(Redemptor Hominis, nn. 13-14-- GiovanniPaolo II)

Nel rapporto con la persona povera i vincenziani devono avere dunque ben chiaro che

**NON VI E' PROMOZIONE UMANA E SOCIALE SE NON NELLA
PROSPETTIVA DELL'UOMO REDENTO DA CRISTO, DELLA SALVEZZA
ETERNA.**

La liberazione dell'uomo non può essere soltanto liberazione dalle schiavitù di ordine temporale, liberazione politica, economica e sociale, ma è

fondamentalmente liberazione dalla schiavitù radicale del male e del peccato.

E' il punto nodale, che richiede più attenzione, pazienza, equilibrio.

La prospettiva dell'Eterno rappresenta uno dei fondamenti dell'azione della Chiesa e, in particolare, per noi vincenziani: significa che è in gioco non la conquista di un reddito più elevato, di un benessere economico e neppure del progresso temporale, ma piuttosto la salvezza eterna delle persone che Dio ha creato.

Se non ci poniamo in quest'ottica, abbiamo fallito come cristiani e come vincenziani.

E' un discorso difficile, che suscita spesso tante polemiche, ma è fondamentale affrontarlo nelle nostre Conferenze.

Non si può amare il fratello nel bisogno, senza sentire il desiderio di aiutarlo a crescere in Cristo.

***" Se di questi poveri noi avremo fatto dei cristiani,
essi copriranno il mondo per rigenerarlo."
(A. F. Ozanam)***

3. IL CARISMA VINCENZIANO DELL'INCONTRO PERSONALE CON IL POVERO

La visita a domicilio

*" Il vincenziano , per il suo particolare carisma, incontra il povero nel suo ambiente quotidiano, nella realtà familiare: così può stabilire un rapporto **da persona a persona**. Quando si va incontro alla persona bisognosa a casa sua è implicito che si cerca la persona. Con quale scopo? Per farcelo amico. La carità ci fa avere riguardo alla persona tutta intera, nella sua complessità e realtà, individuale, familiare e sociale."*

Il povero che incontriamo, può apparire scontato, ma non dimentichiamolo mai, è

UNA PERSONA,

è una realtà, perché il povero è un vissuto, è una storia, è un percorso ad ostacoli che conduce a quella situazione disumana che richiede per uscirne un cammino altrettanto faticoso.

Entrare in rapporto con il povero significa entrare nel mistero della **persona** che deve essere promossa integralmente e resa protagonista del proprio destino.

Nel documento "**Evangelizzazione e testimonianza della carità**" al n. 39, leggiamo:

" La carità evangelica, poiché si apre alla persona e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore.

Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi."

E' difficile accogliere, capire il povero e visitarlo , essere con lui per costruire questo cammino di liberazione e di recupero. Ecco perché nella nostra esperienza vincenziana è essenziale

LA VISITA AL DOMICILIO DEL POVERO

Un punto deve essere particolarmente chiaro:
non si fa volontariato vincenziano attraverso un rapporto epistolare o per delega.

Il rapporto deve essere **personale**, coinvolgerci in prima persona ed essere **diretto**, fino quasi ad un abbraccio fisico con il nostro povero, con il " Cristo di carne".

La " prossimità", infatti, individua non tanto una relazione spaziale o temporale, ma

UNA RELAZIONE PERSONALE

una relazione di profonda umanità per cui l'altro viene trattato come noi stessi.

E' un incontro tra due persone.

Il nostro rapporto con i poveri, purtroppo, si limita spesso al soccorso materiale; qualche volta arriva anche ad un sollievo morale; raramente si fa "prossimità".

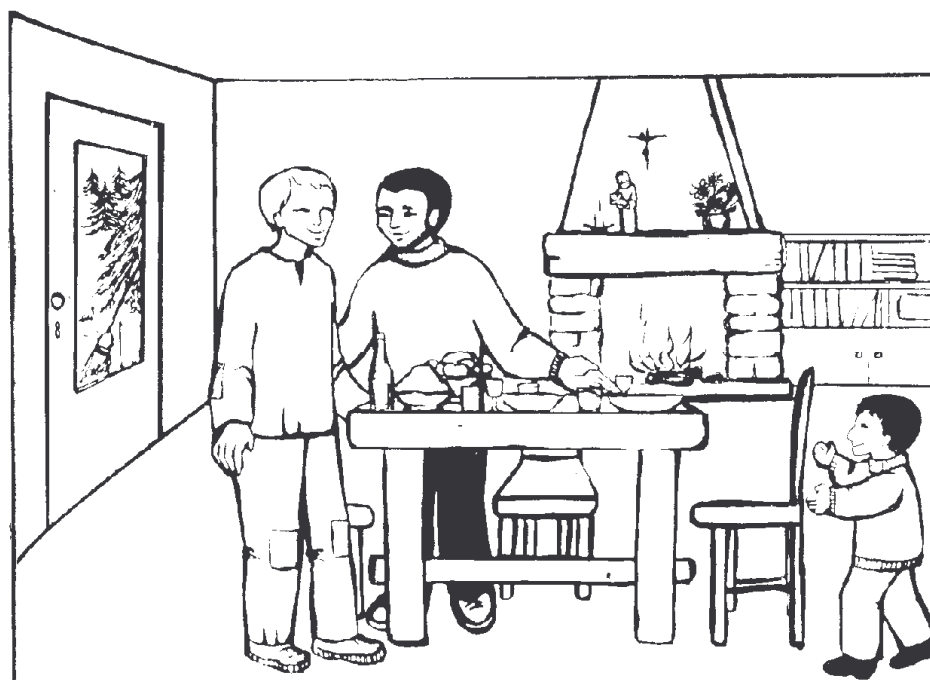
L'emarginazione e la povertà non hanno altre strade per essere affrontate e vinte se non attraverso la **condivisione** : chi condivide si pone in termini di parità, partecipa alla vita altrui e partecipa all'altro la propria, accetta e offre aiuto.

Condivisione non è allora sentimentalismo (o, peggio, assistenzialismo), ma una scelta concreta che, attraverso la continua ricerca di spazi di crescita, l'attenzione e la comprensione, la verifica reciproca, permette di **ricostruire se stessi con gli altri.**

E questo può avvenire solo sul terreno della *quotidianità* dove ogni esistenza si dipana nello stare insieme, nel lavorare, nel tempo libero; dove ogni proposta diventa più vivibile, progettando obiettivi comuni , camminando insieme verso mete positive.



... nell'oggi della storia.



1.

L'AZIONE

DELLE CONFERENZE DI S. VINCENZO

... nell'oggi della storia.

DAL SOCCORSO DEL BISOGNO ALLA PROMOZIONE INTEGRALE DELLA PERSONA, PER LA DIFESA DELLA DIGNITÀ DEI PIÙ DEBOLI E UN RINNOVATO IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA.

Nei principi fondamentali della Società di S. Vincenzo de' Paoli leggiamo:

“ La Società cerca non soltanto di alleviare i mali di chi soffre, ma anche di scoprire, sanare e rimuovere le cause. ”

E ancora all'articolo 4 dello Statuto:

“ Il fine della Società è la promozione della dignità della persona umana mediante l'impegno concreto, attuato nelle forme e nei modi necessari, per la rimozione delle situazioni di bisogno e di emarginazione, individuali e collettive, in un cammino di sempre maggiore giustizia. ”

Dunque la Società di S. Vincenzo non è una semplice forma tradizionale di carità, in cui il credente è chiamato all'esercizio delle opere di misericordia e a gesti di compassione e di aiuto generoso spesso ridotti ad elemosina.

La visita al povero costituisce l'inizio di un cammino di condivisione.

L'esercizio della carità , infatti, non può essere disgiunto dalla pratica della **giustizia**, anzi la esige come condizione indispensabile: i vincenziani sanno che la presenza dei poveri pone problemi e responsabilità gravose alla società civile e hanno come compito irrinunciabile quello di promuovere la giustizia sociale, perché a tutti venga riconosciuta la propria dignità.

L'Apostolicam Actuositatem al n. 8 dice:

“ L'aiuto sia regolato in tal modo che coloro che lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi. ”

Aiutare il povero nel suo disagio, soccorrerlo nel suo bisogno, non significa **MAI** per i vincenziani semplice assistenza (distribuzione di alimenti, fornitura di vestiario...) : se ci limitassimo a questo, l'esclusione delle persone disagiate rimarrebbe tale.

“ La Chiesa- dice Giovanni Paolo II –non intende essere una semplice agenzia umanitaria. Essa vuole piuttosto testimoniare in ogni modo la carità di Cristo che libera l'essere umano da ogni male. ”

Sì, perché non basta non far morire di fame o di freddo le persone escluse, bisogna aiutarli a inserirsi a pari livello nella società, non per fredda giustizia, ma con una “ **inclusione fraterna**”.

Ecco allora delinearsi con chiarezza il percorso che le nostre Conferenze devono compiere per svolgere un'azione solidale vera, efficace, che possiamo così sintetizzare:

L' AZIONE DELLA CONFERENZA VINCENZIANA

si esplica in una

RELAZIONE DI AIUTO

cioè un rapporto personale, diretto, permanente
con la persona esclusa

ACCOGLIENZA

ASCOLTO

SOCCORSO
AL BISOGNO
IMMEDIATO

PROMOZIONE
UMANA
TUTELA
DEI DIRITTI

ORIENTAMENTO
ALL'USO DEI
SERVIZI

MEDIAZIONE
CON LE
ISTITUZIONI

INIZIATIVE
DI
INTEGRAZIONE
SOCIALE

ANNU
NCIO
DEL
VANGE
LO

nel quale il vincenziano si fa
COMPAGNO DI CAMMINO

in un processo dinamico di

AUTOPROMOZIONE

CON L' OBIETTIVO
DELL'
ESODO DALLA POVERTA'
PER

**RESTITUIRE ALLA PERSONA
IL PROPRIO POSTO NELLA SOCIETA'**

Lo schema proposto riassume obiettivi, modalità e strumenti per l'azione della Conferenza vincenziana. Vediamolo in dettaglio.

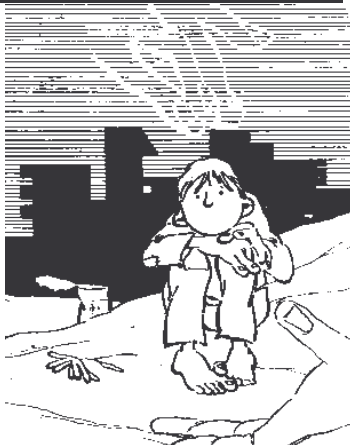
1.

L'AZIONE VINCENZIANA SI ESPLICA IN UNA RELAZIONE D'AIUTO,
cioè un rapporto personale, diretto, permanente con la persona esclusa

Il vincenziano entra in relazione con la persona e , attraverso la graduale costruzione di un rapporto di fiducia la conduce attraverso un percorso rieducativo, finalizzato al reinserimento sociale, sostenendola nella ricostruzione di una rete di relazioni umane e sociali, e nel reperimento di risorse abitative, sanitarie, economiche e lavorative.

E' un percorso che richiede accoglienza, ascolto, che si traduce in interventi di soccorso al bisogno immediato, ma anche orientamento all'uso dei servizi, mediazione con le istituzioni, iniziative di integrazione sociale.

La relazione d'aiuto è l'architrave e il punto critico del nostro operare con gli ultimi, perché accoglie il concetto fondamentale e radicale che la persona è un essere in divenire.



Viviamo in un mondo paradossale: da un lato si sono enormemente moltiplicate le capacità umane di comunicare tramite i mass-media, internet, telefonini ecc. ; dall'altro si nota una crescente povertà di dialogo e aumenta la solitudine delle persone. Eppure il bisogno di comunicare è universale e si può affermare che la stagione della sofferenza acuisce questo bisogno, riscontrato in modo particolare nelle persone che vivono in condizioni di povertà ed emarginazione: anziani soli, coppie in situazione di disagio, famiglie disgregate, invocando quella comunicazione che si fa ascolto, accoglienza, accompagnamento. La **relazione di aiuto** può essere uno degli aspetti qualificanti dell'azione dei volontari , una presenza che per chi è solo, in condizioni di bisogno, diventa terapia e medicina sanante se fondata sull'accoglienza dell'altro, sull'umanità, sull'amore, sulla centralità della persona.

Noi vincenziani, che abbiamo il carisma forte dell' **incontro personale** con il povero, dobbiamo chiederci: come accostarsi da fratelli ad una persona che vive in condizione di disagio e di difficoltà?

Vi sono alcuni aspetti della relazione d'aiuto da mettere in modo particolare in evidenza::

1) **l'importanza della partecipazione e della tolleranza.**

Significa che ci si comporta in modo tale da non imporre né la propria persona né le proprie norme all'altro, benchè si abbia per sé stessi e per la propria vita regole e valori cui fare riferimento. Vuol dire assumere un comportamento libero e rispettoso, evitando atteggiamenti di imposizione, autoritari, evitando la sopravvalutazione presuntuosa di sé e l'eccesso del sentimento di responsabilità. Con la partecipazione e la tolleranza accetto le differenze dell'altra persona, accettando che io non sia l'unico riferimento, ma abbia altre persone, come gli amici, la comunità che lo influenzano, le sue qualità personali e le sue esperienze di vita. Così permetto all'altro che decida in modo libero e autonomo e favorisco, se necessario, per quanto mi è possibile, la sua crescita e la maturazione come persona.

L'autentica tolleranza consente, quando e finchè è necessario, di essere una guida, un accompagnatore temporaneo per il fratello che ha perduto provvisoriamente la capacità e la possibilità di essere del tutto autonomo e indipendente

2) **l'accettazione incondizionata e la considerazione positiva.**

L'attenzione, il rispetto, la considerazione positiva, il promuovere l'affermazione dell'altro, sono gli elementi costitutivi dell'accettazione incondizionata che è la concretizzazione, la realizzazione e la specificazione dell'impegno di " amore" per l'altro. Il fratello viene accettato qualunque opinione, aspirazione e sentimento esprima. Ogni uomo, infatti, può e deve essere accettato e stimato, con il suo modo di fare e di esistere. Ma ciò non deve essere confuso con il consenso e l'approvazione diretta di ciò che egli fa: comprensione e apprezzamento della persona, che è senza riserve e senza condizioni pregiudiziali, non si identificano né con l'approvazione né con il rifiuto del suo comportamento. E' la persona che si accetta, non sempre e del tutto il suo comportamento. Quanto più riceve considerazione, tanto più la persona diverrà capace di accettare se stesso e di stimarsi, di esternare atteggiamenti, sentimenti e problemi liberamente, di comprendere se stesso e di realizzare cambiamenti costruttivi.

3) **l'adattamento al linguaggio e al livello di aspirazione dell'altro.**

Rivolgendomi al fratello devo essere attento ad essere da lui compreso, perché è importante non solo ciò che si dice, ma anche COME lo si dice, adeguandomi al livello linguistico dell'altro.

Inoltre non si devono confondere ma distinguere i livelli di aspirazione miei da quelli dell'altro. Le aspirazioni, i desideri, i sogni del fratello con cui dialogo possono essere diversi dalle mie sensibilità e tendenze. La cultura in cui è vissuto e vive l'altro deve essere da me compresa e rispettata. La responsabilità e la direzione di un cambiamento compete all'altro e non a me. Se ci sono problemi, anziché offrire soluzioni, è opportuno rinforzare la fiducia dell'altro perché possa realizzare ciò cui aspira, facendo affidamento sulle proprie capacità e risorse personali. Da parte nostra il compito fondamentale del dialogo è **l'ascolto**, e l'atteggiamento è di parlare **CON** l'altro e non all'altro.

2.

... NEL QUALE IL VINCENZIANO SI FA COMPAGNO DI CAMMINO IN UN PROCESSO DINAMICO DI AUTOPROMOZIONE .

L'azione del vincenziano è fondata , come abbiamo poco fa affermato, su una **relazione di aiuto** con chi è in difficoltà, per renderlo capace di risolvere i propri problemi, attraverso un processo dinamico di **accompagnamento**.

Da sempre i poveri sono stati oggetto delle attenzioni e delle cure dei vincenziani: oggi questo non basta per farli crescere e promuovere la loro dignità. Essi devono essere accolti come soggetti attivi **della vita e della missione della Chiesa e della liberazione umana e sociale, divenendo essi stessi gli artefici della loro promozione.**

Il nostro ruolo è quello NON di decidere per lui, sostituendoci a lui, MA di accompagnarlo nelle decisioni, valutando tutti i passi che può compiere in un cammino di autopromozione, rispettando poi le scelte che compie.

Spetta a noi fornire gli strumenti , anche culturali, perchè possa camminare da solo nella ricerca di soluzioni ai problemi.

IL RUOLO DEL VINCENZIANO



MA

24

**ACCOMPAGNATORE NEL CAMMINO DI
AUTOPROMOZIONE E REINTEGRAZIONE
SOCIALE**

Spesso, infatti, nella nostra azione vincenziana ci si trova ad operare **accanto** a persone che, per una serie di cause, vivono la propria esistenza in situazioni e condizioni in cui i rapporti umani si impoveriscono, i valori svaniscono, la vita perde senso.

Più volte abbiamo affermato che una delle caratteristiche del nostro essere vincenziani è il vivere una profonda relazione, una **compagnia** con la persona in difficoltà perché questa riesca – per quanto possibile- a riprendere a tessere la tela della propria vita.

Il “camminare” si trasforma perciò nel dinamismo della vocazione vincenziana, esprimendosi con uno stile di condivisione che incarna il “**prendersi cura**” di cui parla l’evangelista Luca nella parabola del buon Samaritano, , fino a giungere all’**intimità del cuore**, per sentire nella propria carne la sofferenza del fratello, provare le sensazioni di insicurezza, di provvisorietà, di debolezza.

Il “camminare” con la persona in difficoltà rappresenta l’unica strada per affrontare e vincere l’emarginazione e la povertà, superando la carità vissuta come umiliante elemosina o la solidarietà espressa da forme di assistenzialismo che non offrono soluzioni ai problemi vitali delle persone escluse.

Chi condivide si pone in termini di **parità**, partecipa alla vita altrui e partecipa all’altro la propria, accetta e offre aiuto in una relazione stabile che ricerca continui spazi di crescita.

Chi condivide accoglie il rischio di mettersi continuamente in discussione sul terreno della **quotidianità**, dove ogni esistenza si dipana nello stare insieme, nel lavorare, nel tempo libero; dove ogni proposta diventa più vivibile, progettando obiettivi comuni, camminando **insieme** verso mete positive.

“*Farci compagni di cammino*” dei poveri significa allora sperimentare una solidarietà non occasionale o episodica, non un superficiale sentimentalismo, ma una scelta concreta, stabile e duratura che valorizzi le esperienze positive e restituisca dignità alla persona.

Tutto ciò implica la costruzione di un’ **ETICA DEL CUORE**, che usa il linguaggio dei movimenti flessibili, i toni lenti, il rispetto delle tappe che procedono, talvolta in crescita, talvolta tornando indietro. L’etica del cuore sa capire che l’agire è sempre qualcosa di frammentario, che si misura spesso con mete intermedie, non con le mete finali, ma con ciò che è possibile realizzare oggi, qui ed ora, sapendo che questo non è il tutto ma è ciò che oggi possiamo realmente costruire, un investimento che è un’apertura di credito al futuro.

Partendo da queste considerazioni, vediamo come può svilupparsi un



La Conferenza e la persona disagiata cercano INSIEME di comprendere tutti gli aspetti del problema, analizzandone le cause ed elaborando un PROGETTO o una proposta sulla quale il soggetto esprime la sua adesione.

Modello di intervento

Innanzitutto IL MODELLO DI INTERVENTO, cioè i criteri di base che occorre sempre tenere presenti.

- a) Il protagonismo della persona rappresenta, come abbiamo visto, il fulcro del processo di accompagnamento: egli è soggetto attivo nel cammino di reintegrazione sociale (autpromozione).
Gli interventi si costruiscono quindi insieme alla persona, considerando le sue esigenze e valorizzando le sue potenzialità.**
- b) La metodologia di lavoro è basata sulla flessibilità degli interventi e sul coinvolgimento del territorio e della comunità.**
- c) Per la soluzione del disagio, infatti, è fondamentale l'intervento integrato di più agenti: operatori socio -assistenziali , ASL, Enti Locali, Agenzie di lavoro, cittadini comuni e altri volontari.**
- d) Il ruolo del volontario è molto importante: entra in relazione con la persona e , attraverso la graduale costruzione di un rapporto di fiducia la conduce attraverso un percorso rieducativo, finalizzato al reinserimento sociale, sostenendola nella ricostruzione di una rete di relazioni umane e sociali, e nel reperimento di risorse abitative, sanitarie, economiche e lavorative.**

Sviluppo del percorso di accompagnamento nell' autpromozione

Nell'ambito del processo il volontario, attuando la relazione di aiuto, deve:

- a) aiutare a prendere coscienza della propria dignità, attraverso una informazione che consenta la difesa dei propri diritti e l'accesso e l'utilizzo degli strumenti necessari;**
- b) far fare ad ogni persona i passi possibili per raggiungere il grado massimo di autonomia perseguibile , impegnandosi a rimuovere gli ostacoli di varia natura e a valorizzare i percorsi più idonei a raggiungerla;**

- c) aiutare a non sciupare le cose , a non cedere a spese inutili e superflue, assecondando le spinte del consumismo, ma ricercare **uno stile sobrio ed essenziale di vita;**
- d) aiutare a scoprire, valorizzare e **sviluppare le proprie potenzialità,** curando la crescita globale della persona (culturale, religiosa...);
- e) aiutare il destinatario del servizio gratuito a **trasmettere a sua volta il dono ricevuto.**
La sofferenza vissuta sulla propria pelle apre così alla comprensione e alla solidarietà.
Altrimenti diventa chiusura, durezza di cuore, intolleranza, egoismo.
- f) **scoraggiare ogni forma di sfruttamento della povertà.**
Bisogna aiutare a capire che "ogni persona è un fine, non un mezzo".

Un esempio: il PROGETTO " Ero carcerato..."

La Società di San Vincenzo promuove un progetto di recupero attraverso un percorso di rieducazione e di reinserimento sociale. Il progetto si fonda sull'accompagnamento

del detenuto dentro e fuori del carcere, perché superi il senso di abbandono e disperazione e sia incoraggiato per ritrovare se stesso e un più giusto e diverso.

In particolare riguarda :

- a) la formazione professionale in carcere e fuori,
- b) la ricerca di inserimenti lavorativi esterni;
- c) la formazione tecnica e gestionale per l'avvio di attività autonome;
- d) la concessione di prestiti rimborsabili per avviare tali attività;
- e) la prima accoglienza fuori dal carcere e la ricerca abitativa.



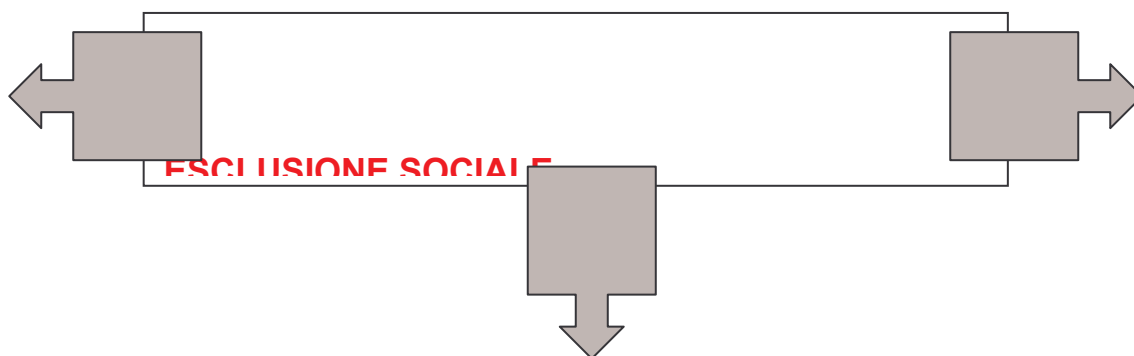
3.

... CON L'OBIETTIVO DELL'ESODO DALLA POVERTÀ PER RESTITUIRE ALLA PERSONA IL PROPRIO POSTO NELLA SOCIETÀ'

Ogni intervento della Conferenza deve essere finalizzato all'**esodo dalla povertà** come meta finale, per favorire la **reintegrazione sociale** delle persone escluse, individuando un percorso che consenta di raggiungere gradualmente e per quanto possibile, il **grado massimo di autonomia** perseguibile per ogni singola persona o famiglia in condizioni di disagio

Siamo sempre stati abituati a pensare ai poveri come a qualcuno a cui dare dei beni materiali, necessari alla sopravvivenza.

Oggi abbiamo però maturato la consapevolezza, confermata dall'esperienza quotidiana, che la povertà può non essere solo economica, e che esistono meccanismi insieme soggettivi e sociali che possono spingere individui e gruppi ai margini o fuori della comunità cui appartengono. Parliamo cioè di



cioè:

L'IMPOSSIBILITÀ DI PARTECIPARE AI PROCESSI DI SVILUPPO DELLA SOCIETÀ

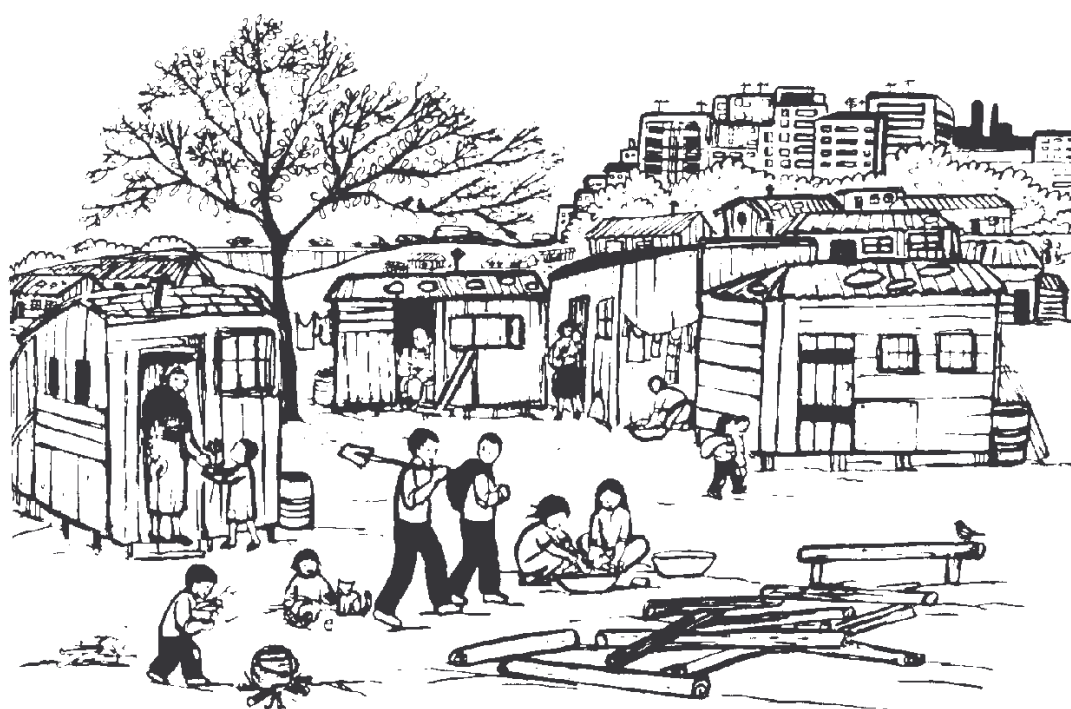
perciò

- una condizione che gli impedisce di **far fronte alle proprie responsabilità** nei riguardi della famiglia, dei figli, della comunità;
- uno stato di **incapacità**, soggettiva o oggettiva, di muoversi come cittadino e di fruire, nei fatti, delle risorse che gli spetterebbero come tale;
- una sindrome che porta al **progressivo deterioramento** delle motivazioni del soggetto, alla crisi delle sue capacità relazionali, al crollo delle sue aspettative, fino a trasformarlo in un individuo che non può sopravvivere se non come assistito.

I POVERI CHE INCONTRIAMO NELLA NOSTRA ESPERIENZA DI VOLONTARIATO NON SONO DUNQUE SOLO QUELLI A CUI MANCA QUALCOSA, MA SOPRATTUTTO COLORO CHE NON POSSONO ESSERE QUALCUNO.

Questo richiede interventi ben più complessi che fornire beni materiali o servizi.

... nell'oggi della storia.



2.

L'IMPEGNO SOCIO-POLITICO, NUOVA FRONTIERA DELLA CARITA'

1.

IL RUOLO" POLITICO "DEL VOLONTARIATO

E' particolarmente attuale l' analisi sul ruolo del volontariato: il volontariato, infatti, per sua natura pone al centro il valore della **persona** e la tutela dei **soggetti più deboli** della società, la ricerca del **bene comune** , cioè del bene di tutti e di ciascuno, facendosi voce dei diritti violati o in pericolo , sia a livello locale che a livello mondiale.

La San Vincenzo non può rinunciare a questo ruolo fondamentale.

Stare dalla parte dei più deboli è certamente una scelta "**politica**", ma non è né di destra né di sinistra: è un dovere stabilito dalla nostra Costituzione, oltre che per noi credenti una conseguenza diretta e vincolante della scelta evangelica.

Il volontariato, a fianco dei tradizionali ruoli di anticipazione delle risposte ai bisogni emergenti e di integrazione dei servizi esistenti, assume il ruolo di **advocacy**, cioè di tutela dei diritti dei più deboli: è un'esigenza espressa, seppure in forma confusa, spesso strumentalizzata e contraddittoria, da tanti movimenti giovanili come risposta dinanzi alle enormi diseguaglianze e ingiustizie che opprimono due terzi dell'umanità.

Il volontariato esercita il proprio ruolo politico impegnandosi perchè il benessere cresca per tutti, e non solo per alcuni.

Per fare questo NON deve trasformarsi in un partito, ma esercitare dal basso e in libertà una funzione di **controllo e di proposta**.

Il volontariato, e quindi la nostra Società di S. Vincenzo , si ispira ad un **modello di società** in cui i meccanismi del mercato non emarginino i più deboli e dove sia promossa l'eguaglianza sociale e tutelati i diritti dei più deboli.

Bisogna insistere su un punto: questo ruolo richiede **LIBERTA'**.

Le strategie e le logiche dei partiti, alla ricerca del consenso per esercitare il potere, sono distanti dal nostro modo di agire, impegnato piuttosto a **orientare** il consenso sui temi più delicati , a promuovere la partecipazione, a educare alla **cittadinanza attiva e solidale**, costruendo convergenze trasversali che coinvolgono appartenenze partitiche diverse e sensibilità sociali differenti, motivate dalla fede o ispirate da una coscienza laica. Il volontariato, purchè libero dalla tentazione del potere, è una **risorsa** della comunità civile e può svolgere una funzione educativa, di **ricostruzione del tessuto morale e sociale della comunità**.

2.

L'IMPEGNO SOCIO-POLITICO DELLA SAN VINCENZO

Anche la Società di San Vincenzo dovrà sempre più affrontare con la sua azione non soltanto i problemi della povertà, realizzando interventi ispirati ad una scelta di condivisione, di relazione d'aiuto con le persone escluse (vedi capitolo precedente), ma soprattutto

LA BATTAGLIA CONTRO I MECCANISMI CHE GENERANO L'ESCLUSIONE SOCIALE.

Inseguendo la povertà e dedicandosi solo a curare le patologie sociali, si rischia di non offrire soluzioni ai problemi; affrontando i meccanismi si riduce o si ferma l'afflusso di nuovi emarginati, generando speranza.

Sempre più occorrerà accentuare l'impegno per la

PREVENZIONE DELLA NASCITA DEL DISAGIO

mobilitando tutte le risorse possibili.

Se lo scopo dell'azione vincenziana è

“ RESTITUIRE A CIASCUNA PERSONA IL PROPRIO POSTO NELLA SOCIETÀ ”

la Conferenza

- non può restare “ **in attesa** ” che qualcuno venga a bussare alla porta alla ricerca di aiuto;
- deve invece “ **andare incontro** ” alla domanda sociale, per

SCOPRIRE, SANARE E RIMUOVERE ALLA RADICE LE SITUAZIONI DI BISOGNO E DI EMARGINAZIONE

Un tale **impegno sociale** nasce in Conferenza, ma solo a livello di Consiglio, con il supporto delle Conferenze che operano nel territorio, può trasformarsi in **azione sociale** unitaria della San Vincenzo e solo così si può riuscire ad ottenere risultati importanti per aggredire la povertà alla radice e trovare soluzioni ai problemi.

E' infatti nella capacità di passare dal singolo caso alla più ampia tipologia di povertà , dalla preoccupazione di dare soluzione alla situazione della famiglia in difficoltà all'impegno a cercare soluzioni politiche alle cause del disagio sociale, che riusciremo a vincere questa sfida che impegnerà la San Vincenzo nel terzo Millennio.

3.

L'IMPEGNO SOCIALE NASCE IN CONFERENZA

Il ruolo sociale è così importante per il futuro della nostra Società, che se non si riesce a passare dalla semplice assistenza all'azione per scoprire e sanare le cause del disagio, sono ben poche le speranze che la San Vincenzo sopravviva nella selva delle associazioni di volontariato che con l'avvento del Terzo Settore ormai ci circondano (Marco Betemps)

E a partire dalla vita e dall'azione della Conferenza che può nascere un impegno sociale e politico serio, organico .

Vi sono alcuni punti importanti che è necessario perciò sviluppare a livello di Conferenza:

a)

cambiare mentalità, cioè:

- **abbandonare** con decisione ogni forma di **assistenzialismo** e ogni modalità di aiuto che non sia rispettosa della persona , anche se giustificata da sollecitudine verso i poveri;
- curare che dopo il soccorso immediato, la gestione dell'emergenza, si analizzino **le cause** che hanno portato quella persona o famiglia alla condizione di povertà , per cercare di rimuoverle, per quanto possibile;
- esaminare e verificare che ogni intervento sia finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo: **esodo dalla povertà**, sforzandosi di costruire con la persona o con la famiglia un **percorso di autopromozione** per accompagnarli nel processo **di reinserimento** pieno nella società;

b)

imparare a effettuare una **lettura sociale della visita al domicilio del povero**: la visita costituisce infatti la peculiarità più preziosa della nostra missione, non solo per l'apporto che ci consente di dare a chi vive nel disagio in spirito di amicizia e di condivisione, ma anche per la miniera di informazioni sulla condizione delle persone e delle famiglie .

Occorre porre maggiore attenzione durante le visite, alle condizioni delle famiglie, agli indizi, ai segni , a volte impercettibili, di situazioni anomale,

che forniscono elementi preziosi per capire i poveri e le cause delle povertà e per orientare l'azione della Conferenza.

D'altronde la stessa visita al povero non può essere considerata un gesto privato, ma un gesto " pubblico", un **atto comunitario**, espressione di **partecipazione politica**, una presenza cristiana nella storia di tutti i giorni.

d)

promuovere la **collaborazione** della Conferenza con la Parrocchia e altre Associazioni di volontariato , aprendosi ad un lavoro di rete, non isolandosi e vincendo la tentazione di contare solo sulle proprie forze.

e)

tenere viva l'attenzione di tutti i confratelli sui temi sociali, sensibilizzandoli a sviluppare il lavoro di **osservazione** del territorio alla scoperta del "sommerso", dei disagi nascosti, delle domande inesprese, per diventarne portavoce, in modo da dare loro dignità e legittimità. Bisogna sviluppare un atteggiamento di **attenzione** e di **ascolto** della realtà che ci circonda.

I vincenziani devono perciò operare come " **sensori sociali**".

f)

- **riportare** al Consiglio Centrale osservazioni, suggerimenti, richieste, raccolta dati sulle tipologie di povertà presenti nel territorio;
- **segnalare** inefficienze, malfunzioni, carenze, ingiustizie ;
- **collaborare** alla realizzazione di iniziative promosse dal Consiglio Centrale
(corsi di formazione sociale, indagini conoscitive, dibattiti...)

**" Si, indubbiamente,
è troppo poco
consolare l'indigente
che soffre giorno
dopo giorno.**

**BISOGNA METTERE
MANO ALLA RADICE
DEL MALE e, tramite
sagge riforme,
ridurre le cause della
miseria pubblica".**

(A. F. OZANAM)

" Noi siamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si impara sui libri e alla tribuna delle pubbliche assemblee, ma nel salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare con l'effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato.

Quando uno ha atteso a questo ministero , non per qualche mese, ma per lunghi anni; quando uno ha studiato il povero in casa sua, alla scuola, all'ospedale, non in una sola città, ma in parecchie, non nelle campagne, ma in tutte le condizioni in cui Dio lo ha messo, allora può incominciare a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che si chiama miseria; allora si ha il diritto di proporre serie misure le quali, in luogo di fare lo spavento della società, ne facciano la consolazione e la speranza."

4.

L'IMPEGNO SOCIALE SI SVILUPPA A LIVELLO DI CONSIGLIO PER COSTRUIRE UN' AZIONE SOCIO- POLITICA UNITARIA

IL RUOLO DEL CONSIGLIO CENTRALE

1. Promuovere, animare e coordinare l'impegno della Società di San Vincenzo nel sociale

attraverso

a) Lo studio e l'analisi della realtà sociale

(osservatorio del disagio sociale)

- analisi dei **bisogni** del territorio
(promozione di indagini conoscitive; ricerche; raccolta dati...)
- mappatura delle **povertà assistite**
(raccolta ed elaborazione di informazioni e dati provenienti dalle Conferenze)
- conoscenza delle **risorse** del territorio
(strutture, Enti e iniziative già operative o da attivare)

b) La formazione al sociale

- organizzazione in proprio o in collaborazione di corsi di formazione sociale; convegni- dibattito e iniziative per promuovere la conoscenza dei meccanismi socio- economici , delle esperienze sociali in atto e delle metodologie di azione sociale.

c) L' informazione e la comunicazione sociale

- favorire con tutti i mezzi (mass media; Internet ...) l'informazione sull'attuale legislazione nazionale, regionale e locale; le normative sull'attuazione della Legge quadro sull'assistenza; tutte le notizie di aggiornamento sociale e sull'attività del volontariato.

2. Elaborare linee e orientamenti per una azione socio- politica unitaria della San Vincenzo (a livello locale)

attraverso

- a) Documenti di **denuncia** delle ingiustizie e **proposte normative** per l'amministrazione Pubblica , al fine di porre rimedio alle situazioni di forte disagio sociale.
- b) **Progetti** mirati a dare soluzione alle tipologie di povertà nel territorio, coordinando gli interventi delle Conferenze .
- c) Partecipazione ai tavoli di **programmazione** delle politiche sociali al fine di garantire interventi a tutela dei più deboli e adeguate iniziative atte a prevenire nuovi flussi di povertà.

